

Mauro: "Il rischio della rottura del patto sociale"

Nel gioco della democrazia sono saltate le regole. Al dibattito del 13 maggio sulle disuguaglianze interverrà anche Ezio Mauro, ex direttore e oggi editorialista di *Repubblica*.

di **Simona Poli** a pagina 7

L'intervista

Ezio Mauro "Il rischio che corre la democrazia è la rottura del patto sociale tra garantiti e dimenticati"

—“—
Il termine disuguaglianze non spiega tutto. Nella nostra società basta perdere il lavoro per diventare degli esclusi



▲ Ezio Mauro Il 13 sarà al convegno

di **Simona Poli**

Nel gioco della democrazia sono saltate le regole. L'idea che tutti abbiano le stesse opportunità, anche partendo da situazioni economiche diverse, non corrisponde più alla realtà. Nel dibattito del 13 maggio (ore 15, Istituto degli Innocenti) organizzato a Firenze da Oxfam sulle disuguaglianze interverrà anche Ezio Mauro, ex direttore e oggi editorialista di *Repubblica*, con cui proviamo a riflettere sui dati raccolti dall'Organizzazione.

In Italia già prima della pandemia oltre 1 lavoratore su 8 era in povertà. Salari troppo bassi

interessavano oltre 5 milioni di dipendenti del settore privato, soprattutto le donne. Oggi si arriva a licenziare con un WhatsApp, gli incidenti mortali sono in aumento, i non contrattualizzati altrettanto. Ma i super ricchi in due anni hanno raddoppiato i loro patrimoni. Il rapporto di Oxfam ci consegna il quadro di una società spaccata. «La novità di questa epoca è che l'ascensore sociale si è bloccato e il precipizio sociale si è allargato, c'è una forte divaricazione. Quello che Ulrich Beck chiamava il tavolo di compensazione dei conflitti dove stavano seduti insieme

La guerra è la nuova emergenza: Putin parla ai delusi del mondo occidentale che hanno visto saltare le regole del gioco

—”—
i vincenti e i perdenti della globalizzazione è saltato. La stessa parola "disuguaglianze" non dice tutto e non spiega la cifra dell'epoca che stiamo vivendo. Le disuguaglianze ci sono sempre state



e non hanno mai fatto piacere alle democrazie, che hanno affidato alla politica il compito di correggerle e ridurle attraverso il Welfare State, ad esempio, o l'istruzione e la sanità pubbliche. Quando però le disuguaglianze diventano esclusioni cambia il fenomeno e la democrazia non funziona più per tutti».

La ricerca dimostra che basta perdere il lavoro per diventare un emarginato nella nostra società.

«Ed è così. Un 55enne che perde il lavoro e rapidamente capisce che non ne troverà un altro deve riunire la sua famiglia e dire "da oggi cambiamo vita". Ma per impoverirsi a volte bastano una separazione, una malattia, la precarietà occupazionale. Ecco dove salta il meccanismo: alla prova dei fatti la democrazia funziona solo per i garantiti e sempre più persone si vedono tagliate fuori, sentono che questo insieme di diritti non arriva a toccare la loro vita, anzi. Il sistema in qualche modo "accetta" che qualcuno venga tagliato fuori».

La politica spesso invece di dare risposte cerca il consenso cavalcando la rabbia sociale.

«È accaduto in Italia e ancora di più è accaduto in America. Questa è stata una delle motivazioni del successo di Trump, che il giorno stesso in cui vinse le elezioni non ringraziò il partito ma solo il "forgotten man". E lui, l'uomo dimenticato, si è sentito valorizzato da un presidente che metaforicamente gli ha detto "ora tu vieni con me alla Casa Bianca". Il miliardario capitalista si rivolge all'escluso, che di lui apprezza l'essere contro le convenzioni e le regole. "Mi vendicherà", pensa. È la risposta all'invidia sociale, al sentimento di ingiustizia che rompe la coesione della comunità. Nell'Italia più povera c'era un patto, un vincolo di società mentre adesso il ricco può fare a meno del povero, anche perché il ricco vive negli spazi transnazionali dove girano le criptovalute e i grandi capitali e invece il povero sta nei sottoscala nazionali. Sono due mondi che non si incontrano e spesso non hanno neppure gli stessi referenti istituzionali».

La pandemia ha mostrato quanto le decisioni dei singoli Stati siano legate a logiche globali e per questo spesso contestate da parte dell'opinione pubblica.

«La pandemia ha allineato i comportamenti degli Stati nazionali

e "l'escluso" ha sentito sulla propria pelle come il mondo andasse fuori controllo, con effetti che scardinavano il suo sistema di vita. Al punto che ha messo in discussione persino la scienza come hanno fatto i No Vax, quasi che l'ignoranza fosse l'unico requisito di innocenza contrapposto al sapere che è "castale". I garantiti consumano solo per loro stessi il bene vaccino e non lo portano a chi ne ha veramente bisogno. Disuguaglianza, di nuovo».

Il governo Draghi sta facendo abbastanza per attenuare le disuguaglianze sociali?

«Questo governo ha fatto molto ma dovrebbe essere più attento alla dimensione sociale, ai fenomeni che abbiamo davanti, perché non tutto si può risolvere dentro lo stato di necessità. Siamo e saremo meno liberi, certamente. Ma non possiamo assolvere noi stessi parlando solo dei governi. Tutti siamo succubi di questo neoliberalismo esasperato che ci ha portato nella crisi del 2007 e che da quella crisi è uscito ancora più forte. Nemmeno la sinistra ha messo in campo proposte alternative e non ha mai fatto i conti col capitalismo. Adesso siamo in ritardo per correggere questa linea: la sinistra è sempre più frammentata, divisa dalle faglie tra rivoluzionari e riformisti, persino adesso sulla guerra. E questo le impedisce di essere egemone».

Secondo lo studio Oxfam, 263 milioni di persone in più entro il 2022 potrebbero ritrovarsi in condizione di povertà estrema per l'effetto combinato di crisi Covid e aumento dei prezzi causato dalla guerra. Da profondo conoscitore della società russa che idea si è fatto del possibile sviluppo del conflitto in Ucraina?

«La guerra è la nuova emergenza. Una guerra che ha come teatro l'Ucraina e di cui noi siamo la retrovia, perché il conflitto ci tocca da vicino e perché moltiplicherà la lontananza tra le due parti della società. Il bersaglio di Putin sono i principi della democrazia occidentale. Lui ha scelto di alzare la bandiera nera e questo investimento che fa su se stesso ha una rendita altissima. Parla a molti paesi nel mondo e a pezzi di Europa, come l'Ungheria di Orbàn che hanno la tentazione di usare solo la superficie della democrazia e nella sostanza sono regimi dittatoriali».

Qual è il disegno di Putin? Condividi chi parla di una sua "frustrazione" nei confronti dell'Occidente?

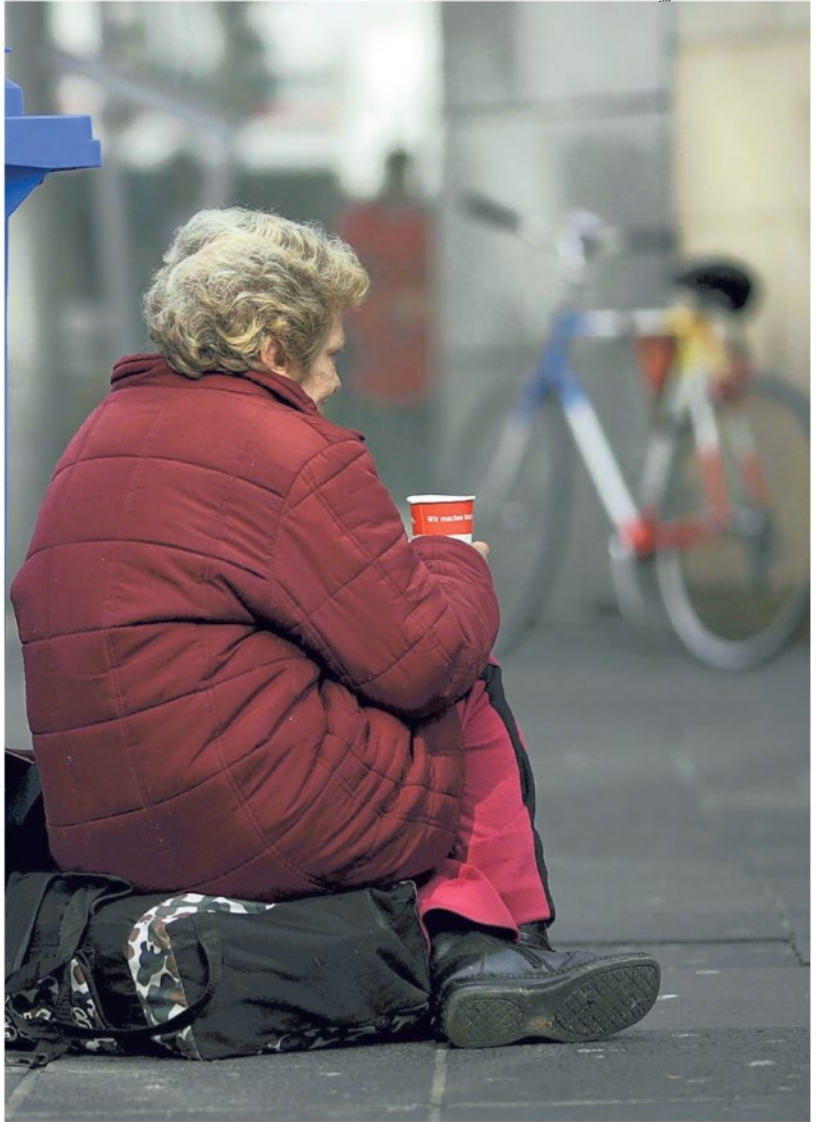
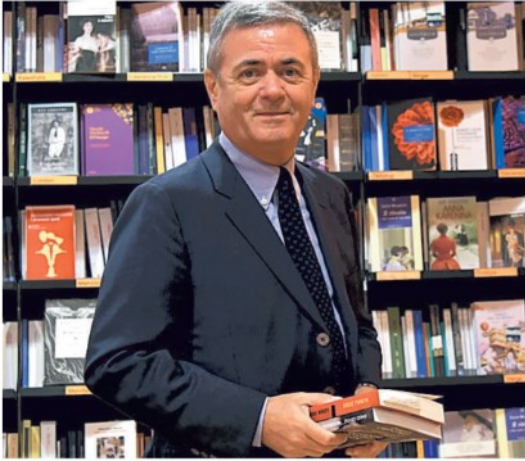
«Putin diventa "maledetto" e "irricevibile" con questa azione di guerra. Lui, che era accolto alla presenza del Papa e di tutti i capi di Stato. Ma attenzione: è tutt'altro che un isolato. Putin vuole diventare punto di riferimento di una parte del mondo, portando così a compimento il progetto annunciato nell'intervista al *Financial Times* del 2018 in cui disse che la democrazia non è l'unico modello possibile. È convinto che la sua scelta risponda all'anima profonda della Russia che mette insieme tradizione e reazione. Dopo la fine dell'Urss abbiamo fatto l'errore di pensare che la Russia potesse essere relegata a potenza di secondo piano, senza capire che la dimensione imperiale era ben precedente alla Rivoluzione, visto che i Romanov avevano regnato per tre secoli».

Che cosa dovrebbe fare l'Europa per limitare i danni del conflitto?

«Noi dobbiamo aiutare l'Ucraina per continuare a mettere in difficoltà la Russia sul piano militare. In gioco ci sono i valori in cui abbiamo creduto, nessuno può spostare i confini di uno Stato a suo piacimento o invadere un paese sovrano senza accettare la libera scelta del suo popolo. È chiaro chi siano gli aggressori e gli aggrediti, anche se a casa nostra ci sono persone non convinte di questo, in parte per nostalgie antistoriche e antilogiche verso la vecchia Unione Sovietica, in parte perché Putin raccoglie gli sbandati e i delusi delle democrazie novecentesche. L'Europa è assente nelle trattative perché non parla con una voce unica, anche se Macron sta facendo di tutto per dialogare con il leader russo. Trovo apprezzabile il tentativo di Draghi, che chiede un salto di qualità per non rischiare di perdere un'occasione storica di far parte del grande gioco del mondo. L'obiettivo è la pace ma crederò a un negoziato solo quando si accompagnerà a un vero cessate il fuoco. All'ombra di questo negoziato bisogna fermare il massacro di un popolo e la distruzione del patrimonio delle città. Quei palazzi sventrati sono i pilastri su cui si fonda la nostra civiltà, nata dal concetto della polis greca. Siamo noi il bersaglio di Putin. Tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994 - 2994 - L.1674 - 61